

## Liam Gillick

(Aylesbury, Buckinghamshire, 1964)

Liam Gillick inizia il suo percorso artistico fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta in Gran Bretagna; studia al Goldsmith College negli anni che vedono il formarsi del primo gruppo della Young British Art, con Damien Hirst, Sarah Lucas, Angela Bulloch. La sua ricerca prende presto una strada autonoma, che ne farà uno dei massimi esempi di quella tendenza definita da Nicholas Bourriaud "estetica relazionale", per cui l'oggettualità dell'opera passa in secondo piano rispetto a quello che essa è potenzialmente in grado di catalizzare, per favorire la partecipazione del pubblico, il dialogo e lo scambio di idee. Non a caso Gillick utilizza media diversissimi: installazioni, fotografie, video, musica, e come molti artisti della sua generazione, collaborazioni di ogni tipo. Definisce il suo lavoro "applied art", progetto guidato dalla riflessione "applied to a specific place or set of concepts". (citazione d'intervista di S. Grammel, 1999, pubblicata in M. Archer, *Liam Gillick*, Herausgeber, 2000).

L'attenzione all'aspetto concettuale e la forte attività teorica, supportata da numerosi testi e conferenze, non conduce mai Gillick a una smaterializzazione dell'opera, che mantiene sempre una dimensione fisica.

*Loaded Bay* contiene molte delle cifre stilistiche di Gillick, in particolare dei lavori in cui si relaziona direttamente con l'architettura: in genere strutture di alluminio, o metallo, caratterizzate da colori squillanti, a volte intervallate con pannelli di plexiglass colorato. Gillick inizia a lavorare su questo tipo di opera a fine anni Novanta, nella serie delle *Discussion Island*: costruzioni temporanee funzionali alla creazione di un ambiente che faciliti il dialogo e la discussione. L'utopia del modernismo è resa ancora più radicale, in quanto l'architettura diviene oggetto di interesse solo per le sue caratteristiche sociali.

I riferimenti sono evidenti: il modernismo architettonico, letto in chiave storico artistica, l'avanguardia neoplasticista, il minimalismo di Newman e soprattutto di Donald Judd. Eppure, ciascuno di questi riferimenti è in un certo senso contraddetto: le strutture non sono regolari, e mancano di un criterio unitario, che sia pure la serialità. I colori e le forme sono disposti in modo combinatorio, come in *Loaded bay*, ma sono determinati in maniera del tutto casuale dalla disponibilità offerta dalle ditte più vicine. Molti di questi oggetti, come nella più classica tradizione scultorea, non sono finiti: restano aperti, a proporre, in modo indiretto, nuove questioni sull'arte e sulla sua funzione nella società. (EV)